

«In Trentino salari più bassi del 7% E costo della vita più alto in Italia»

Proto (Ocse): «Imprese piccole, più lavoratori giovani e stranieri: ecco i motivi»

di Tommaso Di Giannantonio

Lavoratori trentini schiacciati da una doppia tenaglia: da un lato i salari bassi (-7% rispetto al resto del Paese) e, dall'altro, un costo della vita alle stelle (+17%). «Le retribuzioni sono più basse perché ci sono più lavoratori giovani e stranieri, e ci sono più imprese di piccole dimensioni», ha spiegato la direttrice del Centro trentino Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), Alessandra Proto, che ieri mattina, all'assemblea unitaria di Cgil, Cisl e Uil, ha illustrato i tratti salienti del rapporto sulla produttività in provincia.

Perché essere più produttivi

La produttività misura l'efficienza con cui un sistema trasforma la forza lavoro e il capitale in beni e servizi. Perché è importante? «Nel medio-lungo periodo è il principale fattore del benessere dei residenti — ha sottolineato — Imprese più produttive pagano salari più elevati ai propri lavoratori». E se crescono i profitti e le retribuzioni, crescono anche le entrate fiscali, quindi aumentano le risorse a disposizione della Provincia.

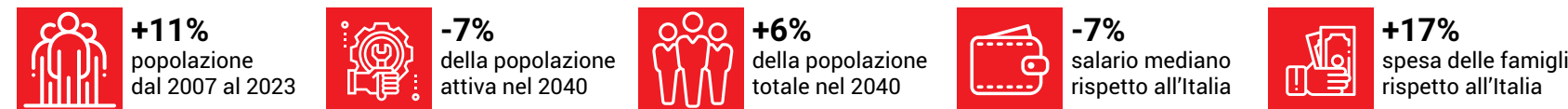
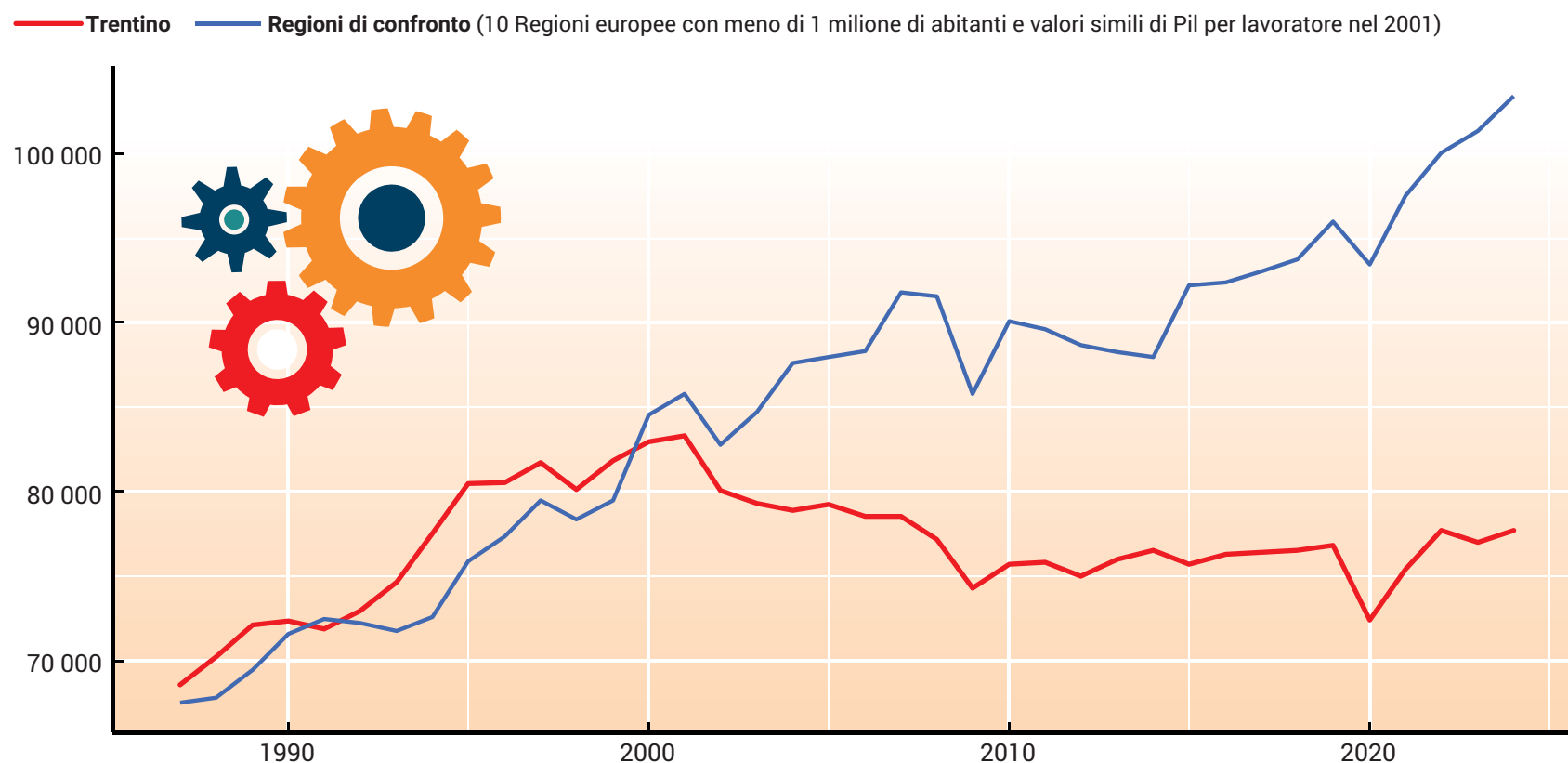
Il confronto con altre Regioni

Il Centro Ocse ha analizzato il trend della produttività del Trentino, confrontandolo con quello di dieci

Retribuzioni e produttività

Dal 2000 la crescita della produttività del Trentino è stagnante

Pil per lavoratore, prezzi costanti (EUR2015)



Fonte: OCSE

Withub



Il personale ad alta qualifica guadagna meno. Produttività? Stagnante: puntare sulla formazione

Regioni europee che hanno caratteristiche simili (meno di un milione di abitanti e Pil per lavoratore più o meno uguale nel 2001). «Fino al Duemila la crescita della produttività ha registrato lo stesso andamento, ma dal Duemila in poi — ha aggiunto — le altre Regioni hanno continuato ad aumentare il tasso di produttività, mentre il Trentino si è fermato, anzi è addirittura calato per poi stabilizzarsi». Attualmente il Trentino sconta un gap di produttività di circa il 30% rispetto a quelle stesse Regioni.

Allarme demografia

Ciononostante negli ultimi vent'anni la perdita di ricchezza non è stata così tangibile. Perché? «La crescita della forza lavoro ha compensato la stagnazione della produttività — ha spiegato — Si è riusciti a mantenere lo stesso rapporto occupazione-popolazione rispetto alle altre Regioni». Banalmente, sempre più persone sono entrate nel mercato del lavoro, e l'incremento degli occupati ha permesso di sostenere la crescita del Pil per abitante. Questo è stato possibile anche per ragioni demografiche: dal 2007 al 2023, infatti, la popolazione in età attiva (15-64 anni) è aumentata dell'11%. Ora, però, non sarà più così. «Se da un lato la popolazione totale aumenterà per effetto del trend di invecchiamento (+6%), dall'altro la popolazione in età attiva diminuirà del 7%: un cambiamento davvero importante», ha rimarcato. Ciò significa che la sola

«Ok il patto su retribuzioni Gaza? C'è individualismo»

«Il Patto per i salari è un ottimo punto di partenza. Penso che possa essere anche un trampolino per creare un'unità più concreta a livello nazionale». La pensa così Stefano Forti, operaio metalmeccanico alla Siemens energy, a Spini di Gardolo (Trento), e delegato della Fiom Cgil. Ieri Forti ha partecipato agli attivi unitari dei sindacati confederali al Centro congressi Interbrennero di Trento. Dal suo punto di vista l'accordo raggiunto lo scorso luglio tra Provincia, sindacati e imprese rappresenta una sorta di trampolino di lancio. «Ora la Provincia dovrebbe introdurre anche un altro tipo di obbligo legato ai contributi pubblici — propone — Non deve esserci solo il vincolo della trattazione di secondo livello, ma deve esserci anche l'obbligo di rinnovare i contratti in tempi congrui». Mentre per quanto riguarda più nello specifico il comparto industriale «l'obiettivo deve essere quello di arrivare a una contrattazione territoriale». Forti evidenzia anche la necessità di «rafforzare la collaborazione tra scuole professionali e università per anticipare le professioni future». Uscendo dalle logiche prettamente sindacali, nei giorni



Metalmeccanici Stefano Forti (Fiom Cgil)

scorsi si è discusso anche sulla scarsa partecipazione dei lavoratori metalmeccanici allo sciopero per Gaza. «Purtroppo nelle aziende c'erano tante persone che lavoravano — ammette — Io ho partecipato e ho cercato di smuovere le coscienze, perché credo che bisogna uscire dall'individualismo, da questo appiattimento. Dopodiché i metalmeccanici hanno fatto quaranta ore di sciopero nei mesi scorsi per riaprire la trattativa nazionale sul contratto. Lo sciopero grava sulle tasche dei lavoratori, e penso che anche questo abbia inficiato».

T. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Io, al Muse part-time non voluto e 11 euro lordi»

Il suo intervento, davanti all'assemblea di quasi 250 delegati di Cgil, Cisl e Uil, ha raccolto gli applausi e, allo stesso tempo, i silenzi più forti. Giorgia Alberti, delegata della Funzione pubblica della Cgil, è una delle lavoratrici dello staff di educazione e animazione del Muse (Museo delle scienze di Trento), nell'ambito dei servizi esternalizzati a cooperative. «Io lavoro part-time, anche se non vorrei. Ho due lauree, e sono immigrata: vengo dal Veneto — esordisce con ironia — Svolgo visite guidate e anche attività per il territorio. Inoltre faccio animazione e ho anche un ruolo di custodia. Dall'apertura, cioè dal 2013, il museo fornisce questi servizi in appalto. Un lavoro di sfruttamento — ha raccontato — fatto di banche ore non concordate e rinnovi che variavano da mese in mese, nella precedente gestione. Le nostre condizioni non sono controllate dal museo. Ora abbiamo ottenuto il contratto di Federculture, non più quello delle cooperative sociali, ma non c'è controllo sulla sua applicazione. Io — ha ribadito — vengo messa a fare custodia e animazione se necessario, e



Funzione pubblica Giorgia Alberti (Fp Cgil)

facciamo straordinari che sono consuetudine. E il buono pasto non c'è». La delegata ha raccontato anche di un «elevato turnover». «Oltre cento persone sono andate via — ha spiegato — Tra le lavoratrici c'è una totale assenza di maternità: nessuna è riuscita a costruirsi una famiglia. Del resto, con turnistiche che cambiano di settimana in settimana, part-time non voluti e una paga oraria di 11 euro lordi (e siamo il livello economico più avanzato al Muse), è difficile costruirsi una famiglia».

T. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

forza lavoro non riuscirà più a trainare la crescita.

Il mercato del lavoro in Trentino
Oltre alla questione demografica, ci sono altre ragioni dietro alla difficoltà a reperire personale: «Squilibrio tra domanda e offerta di competenze, dovuto ai rapidi cambiamenti tecnologici – ha proseguito – Ostacoli all'occupazione femminile; e salari reali in flessione». In Trentino, inoltre, l'indice di rigidità del mercato del lavoro è il doppio rispetto a quello dell'Italia: dall'agricoltura ai servizi



Direttrice Alessandra Proto (Ocse Trento) © Loss

amministrativi, «le persone fanno più fatica a cambiare lavoro».

L'analisi dei salari

E, appunto, non siamo così attrattivi sul fronte delle retribuzioni. Anzi, «il salario mediano trentino (non solo il salario medio, ndr) è inferiore del 7% rispetto alla mediana italiana», ha detto. Questo divario si spiega «con la diversa composizione demografica dei lavoratori (ci sono più giovani e stranieri) e con la classe dimensionale delle imprese, più piccola rispetto al resto del Paese – ha puntualizzato – A parità di caratteristiche di lavoratori e imprese, i salari mediani sono più alti del 5% rispetto all'Italia, ma più bassi del 10% rispetto a Bolzano. In Trentino il problema è che i lavoratori ad alta qualifica hanno salari più bassi, mentre quelli a basso reddito guadagnano di più rispetto alla media nazionale». In provincia, però, «le spese delle famiglie sono le più alte in Italia dopo l'Alto Adige: +17% rispetto alla media italiana, e il 40% è assorbito dal costo della casa».

L'impatto dell'AI

Rispetto alle grandi trasformazioni in atto, infine, il Trentino presenta meno posti di lavoro «vulnerabili» alla transizione ecologica, ma è più esposto alla diffusione dell'intelligenza artificiale (AI). Quali sono dunque le sfide per la produttività? «In questi vent'anni alle imprese è convenuto assumere piuttosto che aggiornare il parco tecnologico – ha concluso Proto – Avendo delle imprese basate principalmente sulla forza lavoro, il livello di innovazione è basso e il mercato richiede meno competenze. Ecco, bisogna immaginare politiche economiche che riescano a coniugare produttività, competitività e coesione sociale, partendo dalla formazione: se vogliamo rompere questa dinamica di stagnazione, uno dei modi potrebbe essere quello di aiutare maggiormente i lavoratori ad acquisire la qualificazione necessaria per poter cambiare lavoro e apportare valore alle imprese. L'immigrazione, invece, rappresenta una delle leve fondamentali per affrontare la trasformazione demografica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Segretari Da sinistra Andrea Grosselli (Cgil), Michele Bezzi (Cisl) e Walter Largher (Uil) che guardano le slide del rapporto Ocse © Foto di Marco Loss

Attivi unitari | Cgil, Cisl e Uil: «Le associazioni economiche facciano la loro parte»

I sindacati: «Aprire una nuova fase di contrattazione collettiva» De Zordo cauto: «Serve equilibrio»

Una nuova fase di contrattazione. Per il prossimo autunno i sindacati confederali si preparano a proporre piattaforme unitarie per migliorare le condizioni di lavoro dei trentini, «a partire dai salari». «Le associazioni economiche facciano la loro parte», questo l'appello lanciato, ieri, dai segretari generali Andrea Grosselli (Cgil), Michele Bezzi (Cisl) e Walter Largher (Uil) in occasione degli attivi unitari al Centro congressi Interbrennero di Trento, incentrati proprio sul Patto per la crescita e i salari siglato lo scorso luglio con la Provincia.

Patto sui salari: cosa c'è già

Dopo le schermaglie dei giorni scorsi tra Largher e Grosselli (il T di domenica) – e dopo le divergenze dello scorso anno sul contratto del pubblico impiego – l'assemblea si è svolta in un clima di unità davanti a circa 250 delegati. Alla guida della Cgil è spettato il compito di fare il punto sul Patto per i salari. «Il Patto – è stata la premessa di Grosselli – nasce proprio dallo studio del Centro Ocse (vedi l'articolo a fianco). Noi avevamo chiesto un vero piano straordinario per l'industria, il terziario avanzato e i servizi innovativi: l'idea non è stata accettata, ma nel Patto ci sono queste indicazioni». In particolare «gli impegni della Provincia si concentrano sui vincoli – ha proseguito – Per le imprese che ricevono contributi è stato introdotto l'obbligo di applicare almeno i contratti collettivi più rappresentativi: la misura è già in vigore, ora ne stiamo monitorando l'applicazione». I sindacati hanno chiesto e ottenuto lo stesso principio

anche per le esternalizzazioni (per i lavoratori in appalto). «Siamo riusciti a strappare la previsione normativa, ma non siamo ancora nella fase attuativa perché le imprese fanno muro. Dobbiamo riprendere il dialogo con le associazioni datoriali», ha spiegato. Nella revisione della legge 6 «sono stati introdotti vincoli più stringenti sull'aumento occupazionale per chi riceve contributi – ha aggiunto – ma questo avviene senza il coinvolgimento dei sindacati. Stiamo chiedendo che ci sia almeno trasparenza». Tra le misure già previste, invece, la selettività degli sgravi Irap (l'imposta sulle attività produttive): «Oggi la Provincia garantisce circa 90 milioni l'anno di sgravi – ha sottolineato Grosselli –

“ **Stipendi bassi? Da noi ci sono tante misure di welfare. Aperti alla discussione, ma ridurre il peso di tasse e altri oneri**
Il presidente della Camera di commercio

Siamo riusciti a portare l'aliquota dal 2,68 al 2% per le imprese che applicano i contratti collettivi più rappresentativi, ma la Provincia ha lasciato lo sgravio dal 3,9 nazionale al 2,68 provinciale per tutte le altre imprese. In provincia di Bolzano, invece, l'aliquota al 2,68% vale solo per chi ha stipulato contratti collettivi validi. Non è stato ancora aperto, invece, il tavolo per la riforma della quota A dell'Assegno unico provinciale».

qualcosa che vada a migliorare le condizioni di vita – ha detto Bezzi – Bisogna aprire la discussione sulla contrattazione di secondo livello, possibilmente territoriale, non solo sulla retribuzione, ma anche sugli incentivi a formazione e conciliazione».

«Serve equilibrio»

Il presidente della Camera di commercio Andrea De Zordo, alla guida anche dell'Associazione degli artigiani del Trentino, si mostra cauto. «La questione dei salari va affrontata nella sua interezza – osserva – Bisogna mettere sul piatto anche tutti gli interventi di welfare che esistono in Trentino, che non vengono conteggiati. È evidente, inoltre, che fuori dal Trentino ci sono aziende con figure apicali caratterizzate da un salario importante. Noi siamo sempre disponibili alla contrattazione di secondo livello, ma bisogna contestualizzare l'aspetto economico. Bisogna rendersi conto che l'aspetto salariale deve essere ponderato anche da un punto di vista aziendale. Dobbiamo trovare uno strumento che possa permettere alle aziende di pagare e riconoscere il giusto ai propri lavoratori senza essere svenati per l'aggravio ben noto di tasse e oneri aggiuntivi».

T. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assemblea Quasi 250 delegati di Cgil, Cisl e Uil hanno partecipato agli attivi unitari © Foto Marco Loss



Le Banche dal cuore trentino